



L'OPINIONE



DL353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1 - DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XVIII N.179 - Euro 1,00

Martedì 24 Settembre 2013

Rottamatore del Pd e picconatore di Letta

Il sindaco di Firenze in attesa del congresso che i suoi avversari potrebbero far slittare oltre la data dell'8 dicembre, insiste nel piazzare mine sotto il governo delle larghe intese con l'obiettivo del voto in primavera



Senza tagli alla spesa ben vengano le dimissioni di Saccomanni

di ARTURO DIACONALE

Può apparire singolare che mentre il Presidente del Consiglio, Enrico Letta, denuncia nell'instabilità politica la causa dello sfioramento del tetto del 3 per cento imposto dall'Europa, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, minaccia le dimissioni, e quindi l'instabilità politica, per ammonire i partiti della maggioranza a non chiedere l'abolizione dell'aumento dell'Iva dopo aver ottenuto l'abolizione dell'Imu. La contraddizione di Saccomanni è evidente.

Ma la responsabilità di questa contraddizione non dipende dal Ministro dell'Economia, che è entrato nel governo di Enrico Letta abbandonando la direzione generale della Banca d'Italia nella convinzione di dover svolgere il ruolo di strenuo sostenitore della linea del rigore nella tenuta dei conti pubblici. La vera responsabilità è di chi non lo ha avvertito, all'atto del conferimento dell'incarico (e il riferimento non è solo all'inquilino di Palazzo Chigi ma anche a quello del Quirinale), che la

linea del rigore non si difende con la sola logica dei numeri ma anche con la logica della politica. Se il problema della difesa del tetto del 3 per cento fosse solo numerico non ci sarebbe bisogno di un Ministro dell'Economia e neppure di un governo. Basterebbe un qualsiasi contabile e la matematica sarebbe salva. Il problema, invece e anche se Saccomanni fa finta di non saperlo, è politico. Perché non nasce dalla rigidità asettica che rendono così rigidi i numeri stessi. E, quindi, per essere risolto non può non trovare che una risposta politica.

In questa luce la questione non è più quella che Saccomanni vuole far credere della contrapposizione della linea del rigore rispetto alla linea dello sfioramento. E neppure quella della fedeltà o meno agli impegni assunti con l'Europa. Ma diventa la questione del perché mai non ci possa essere una strada alternativa a quella secondo cui la pressione fiscale è e deve rimanere intoccabile.

La risposta a questo interrogativo non riguarda i conti ma la politica. Alla base della convinzione c'è l'as-



sioma, condiviso o semplicemente accettato o subito, che la spesa e i meccanismi che la producono e la fanno crescere progressivamente anno dopo anno, non possa essere comunque toccata. E che, di conseguenza, se si debba affrontare una emergenza di qualsiasi tipo (anche quella della riduzione di una imposta per dare respiro al Paese) si debba necessariamente operare sul versante delle entrate. Non si sa se Saccomanni

condivida o subisca il tabù della intangibilità della spesa pubblica. Si sa, però, che lo considera il presupposto immutabile di qualsiasi strategia di politica economica. Senza prendere neppure in considerazione l'ipotesi che solo affrancandosi da questo tabù, frutto non solo di convinzione ideologiche ma anche e soprattutto degli interessi delle caste e della corporazioni che paralizzano il Paese, si possa tentare di mantenere gli impegni internazionali senza aggravare a recessione che minaccia di uccidere il Paese.

Nessuno chiede a Saccomanni di tagliare la spesa sociale (anche se la razionalizzazione delle spese avrebbe come effetto di migliorare i servizi). Tanto meno di tornare ai tagli lineari di Tremonti. Ma sarebbe così impossibile puntare sui risparmi selettivi non imposti dall'alto ma realizzati in piena autonomia dai singoli centri di spesa? Perché non provarci?

Un segnale, comunque, il Ministro Saccomanni lo dovrebbe dare. Altrimenti è meglio che si dimetta. Che di rigoristi del partito delle tasse ce ne sono già troppi in circolazione!

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vice Direttore: ANDREA MANCIA

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata del contributo di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.69549037 / amministrazione@opinione.it

Ufficio Diffusione
TEL. 02.6570040 / FAX 02.6570279

Progetto Grafico: EMILIO GIOVIO

Tipografia
L'OPINIONE S.P.A.
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
SISTECO S.P.A.
VIA DEL CORSO 117, 00186 ROMA
TEL. 06.6954901 / FAX 06.69549024
pubblicita@sisteco.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

